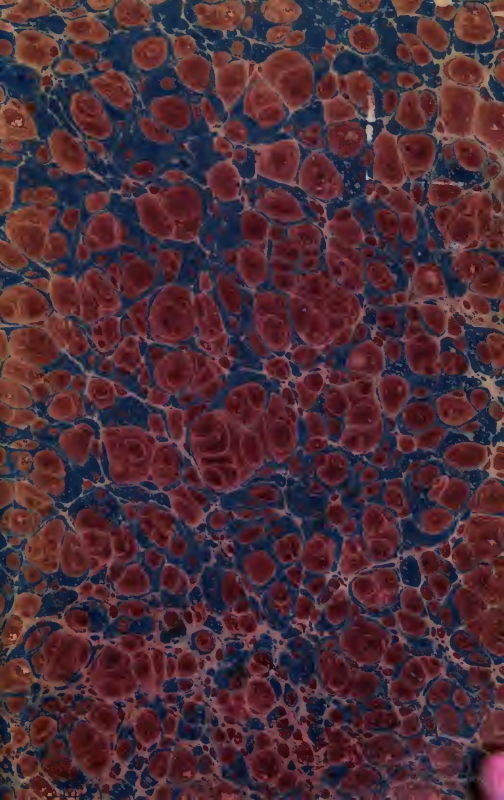
IN SEGNO DI VENERAZIONE E FEDELTÀ

A SUA REAL MAESTÀ

FRANCESCO II.°

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

SI PROSTRA

L'AUTORE

ELOGIO FUNEBRE

DELL' AUGUSTO MONARCA

FERDINANDO II.

PRONUNZIATO DAL SACERDOTE ABBATE

FRANCESCO FORESTIERI

MAESTRO DI SCUOLA PRIMARIA IN LAURIA SUPERIORE
NELLA MAGGIORE ARCIPRETAL CHIESA
DI S. NICOLA DI BARI

Addì 30 Maggio 1859.

NAPOLI
STAMPERIA DI SALVATORE PISCOPO
Largo Avellino, n.° 7.
1859.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. VINCENZO BARONE ARNONE

SOTTO-INTENDENTE NEL DISTRETTO
DI LAGONEGRO.

Sig. Sotto-Intendente , e Barone gentilissimo

Unisco le mie lagrime a quelle dell'E. V. : e per dare uno sfogo al pianto ho ardito nella debolezza del mio ingegno formare un Elogio Funebre in occasione della immatura morte dell' adorato nostro Monarca Ferdinando II. , *il quale forse sarà l' infimo dei lavori , che saranno , nelle Funebri esequie pronunziato. Io nella nostra Chiesa Arcipretale di Lauria Superiore , nella luttuosa cerimonia del dì 30 maggio, dopo di averlo pronunciato più con le lagrime , che con la voce , ardisco umiliarne una copia all' E. V. per corregerne le mende , e leggerlo nei momenti di riposo , dalle gravi cure della carica: e nel tempo istesso prego anche all' E. S. accettarne la dedica ; e come la prima Autorità del Distretto , come ragguardevole, e distinto Barone, come attaccatissimo all' Augusta, e Regia Corona , e come il più*

distinto dei miei padroni, cui fo questa mia sincera testimonianza colla più profonda stima, e venerazione, e colla preghiera di manifestarmi candidamente dalla sua saggezza se si trova degno di poterlo rendere, colle stampe di pubblica ragione.

Lauria 2 giugno 1859

di Vostra Eccellenza

suo divotiss. obb. servo vero
FRANCESCO ABB. FORESTIERI

Stimatissimo sig. D. Francesco

Il dolore che profondamente mi contrista per la perdita del nostro adorato Sovrano **Ferdinando II.** *non trova sollievo, che nell' ascoltare, e ripetere tutto ciò che onora la sua memoria immortale! D'altronde la esperienza che ho del vostro attaccamento alla Real Dinastia, e del merito letterario, che vi adorna mi han reso ancor più sollecito a leggere la vostra composizione in onore del defunto Monarca, e, lagrimando, ho ammirato il vostro ingegno nel compendiare in poche pagine le immense virtù dell'Eroe, la cui immagine rimarrà come indelebile scolpita in ogni cuore.*

Accogliete quindi le mie azioni di grazia per la degnazione di cui vi siete compiaciuto, e ritenete, che stimo meritevole di pubblicità l' Elogio Funebre da voi formato.

Vi ripeto i sensi della mia perfetta stima, e mi do il vantaggio di soscrivermi.

Lagonegro 3 giugno 1859.

vostro obb.mo amico e servo
VINCENZO ARNONE

Quomodo cecidit potens, qui salvum facіebat populum Israel?
MACH. Cap. IX.

Eccomi, o Signori, vengo questa mane a rinnovare la dolorosa memoria dell'immatura morte del nostro amato RE FERDINANDO II. già deplorata da noi al primo annunzio. Il sensibile dolore della sua perdita, l'appoggio della nostra Santa Religione, le sue sante, e rare virtù mi gittano sì, mi gittano in una mestizia, che non ha pari, perchè perdute sono le nostre speranze, e le nostre consolazioni. Non vi sarà termine alle lagrime, non fine alle nostre afflizioni; e l'Elogio Funebre che io vengo a pronunziarvi sarà sempre accompagnato dal pianto, e dal più profondo dolore; poichè le virtù di Ferdinando II. non ponno altrimenti encomiarsi, che colle sole lagrime, per così in questi funebri onori pagare un tributo di riconoscenza, e di amore a questo Re benefico, e pio ricolmo delle più eroiche virtù.

A questo fine, o mio amato Re, volato ora nel Cielo, io questa mane non fo altro che rappresentare a questo popolo che le vostre virtù; perchè nulla trascuraste, nulla ignoraste nel santo ministero, e di Padre, e di Re: dolce, e soccorrevole che sapeste

temperare l'austerità delle leggi, e della giustizia con tutte le moderazioni che ispirano la carità. Re che sapeste consacrare le virtù morali, e politiche con una semplice, e sincera pietà.

Mio Dio, Voi che siete il padrone del cuore degli uomini, Voi che li toccate quando volete con l'efficacia, ed imprimete nel cuore de' Re i sentimenti di bontà, e di religione, a Voi chiamo in testimonianza, e se ardisco mentire punite al vostro ministro; giacchè il mio pensiere non è altro, che quello di ricordare in questa mesta cerimonia a questo fedelissimo popolo, che il nostro Augusto Re Ferdinando II. ebbe un cuore di padre verso il suo popolo: ebbe un cuore ricolmo di fortezza per sostenere, e trionfare dei nemici interni dello stato, e della religione.

E perdonate, o Signori, se la forza dell'eloquenza non richiamerà la vostra attenzione, ma cercherò richiamarla colla forza della verità, e dei grandi esempî, che Egli ha lasciati della pietà. Perdonate pure se in questa funebre orazione non osservarete tutto l'ordine, e tutte le regole dell'arte; perchè la mente depressa per la mestizia, non può salire a sublimi, e retti ragionamenti; e quindi mi scuserete se non vengo a formare un Elogio degno di Lui, degno di un Ferdinando II.

I.

Quel Dio che destina i Re per governare il suo popolo, e condurlo per i sentieri della giustizia, e della verità; quel Dio medesimo dispose con un avventuroso nascimento, che il nostro Augusto Re avesse aperto gli occhi alla luce del giorno nel dì 12 gennaio 1810 là in Palermo dall'augusta Regina Maria Teresa Isabella di Spagna. E non è d'uopo narrarvi

la numerosa progenie degli antenati, perchè comprende, ed ha origine da Imperadori, da Re, Principi, Duchi, e dalle più auguste Imperatrici, e Regine, e da un S. Ferdinando Re di Castiglia, e da un S. Luigi Re di Francia.

Cresciuto, ed educato per le vie della virtù, diè fin dalla fanciullezza segni di un cuor generoso, e pur troppo inclinato per la carità; ed oh! quante grazie impetrava tuttodì a prò degli infelici dal suo Augusto Genitore Francesco I., e dal suo Avo di felice ricordanza Ferdinando I.!

Educato Ferdinando II. da più dotti personaggi del Regno, crebbe coll' età la scienza, e dottrina, in guisacchè divenne un dotto letterato; e come la virtù si comunica col sangue, si mantiene coi buoni consigli, si eccita coi buoni esempî; così in poco tempo Ferdinando II. rifulse tra i Principi Reali per la probità, ed il sapere, e pel timore di Dio. Con un cuore docile ancora per ricevere le impressioni della verità, nobile per innalzarsi sopra le passioni, ed interessi, col cuore tenero per assistere agli infelici, costante per resistere alle iniquità dei malvagi, e specialmente per difendere i dommi sacrosanti della religione di Gesù Cristo. Con uno spirito avido di saper tutto, e capace di apprendere il tutto, pronto a concepire le materie più elevate. E con questa anticipata saviezza, nella sua giovanile età si assise spesso nei consigli con i più anziani Ministri dello Stato.

Aveva cura dei popoli, ed infelici, e li mirava come la parte più cara del suo cuore. Più volte la settimana visitava gli ospedali, e grandi largizioni faceva a prò degl' infermi. Oh! Principe eccelso, ed in sì tenera età date pruove della più matura saggezza, e di aver un cuore veramente di Padre!

II.

Sempre col cuore dolce, e caritatevole adunque si avvanzava negli anni, e non cerca altro, che promuovere il bene dei sudditi, e dello stato, che un dì doveva governare. Ma Iddio, i di cui giudizî sono abissi, nell'anno 1830 chiamò nel celeste soggiorno il suo Augusto Genitore Francesco I. E chi può descrivere i principii del regnare di Ferdinando II. Sono inconcepibili ad umana mente le immense beneficenze, stripetevoli furono le grazie a prò dei poveri, inarrivabili le sovrane beneficenze, e benchè amasse la gloria, la cercava però nelle sue azioni, e non nella testimonianza degli uomini, i quali assordivano la capitale, ed il regno per le grida di: Evviva Ferdinando II.

Stabilito sul trono, l'alte Sovrane mire furono quelle di fare eseguire le opere pubbliche, affinchè, la gente inoperosa, e misera avesse potuto applicarsi al lavoro, e mercarsi il pane. Aprì nuove strade consolari, e diramate per tutte le città del Regno; nuovi porti ad arte per ricovero dei navigli, e tra questi la grand' opera del bacino, eseguita pochi anni sono con la spesa di più centinaja di migliaja. Abbellisce la capitale, in guisacchè forma l' ammirazione dei più rimoti forestieri, e possiamo a gloria di Ferdinando II. chiamarla la più bella città dell' Europa. Erige nuovi Tempî consacrati al vero culto del Signore, e la sua larga beneficenza a prò di questa nostra patria gli fece lasciare, e decretare nel giorno 5 ottobre 1852. La somma di ducati undicimila per costruirsi una chiesa maestosa degna veramente del culto di Dio, che attualmente si fabbrica: Oltre le larghe elemosine lasciate a poveri, nelle mani del Parroco in ducati cento, e quelle date a tante povere madri, e padri di famiglia, che sollevò dalle loro miserie, allorchè nel 1852 l' adorato Sovrano

visitava le Calabrie. Oh! dolorosa memoria del mio Augusto Re! Oh pensiere che rende fioca la mia voce alle tante virtù, che adornavano il cuore dell'eccelso Sovrano Ferdinando II.! E non son cose immaginose, ma vedute da noi, toccate con mani.

III.

Ma non si arrestano le sue virtù magnanime, e chiamo in testimonianza quei tanti impiegati destituiti nel 1820 e che l'adorato Monarca Ferdinando II. fece ritornare all'impiego; quei tanti ufficiali militari, che al novello servizio furono rimpiazzati. Aprì pubblici stabilimenti; nuove scuole per la istruzione della gioventù; novelle cattedre, ed aveva sempre a cuore il miglioramento del suo regno. Nuove macchine a vapore; nuove invenzioni pel bene dei popoli, e tra le insigne quella del filo elettrico ultimamente da noi veduta, e che reca infinito bene al commercio. Restrinse le spese della casa reale, ed a prò dello Stato le largisce. Oh! amara rimembranza del mio amato Re!

IV.

Nel 1832 si determinò ad unirsi in matrimonio, e rivolgendo lo sguardo, ed il pensiere all'augusta Principessa Maria Cristina di Savoja figlia del saggio Emmanuele Re di Sardegna, e dell'augusta Maria Teresa d'Austria figlia dell'Arciduca Ferdinando; perchè aveva Cristina la beltà celeste, la santità di un Angela, e piene sono le istorie delle sue rare virtù, e dei varî pregi, e singolari prerogative; al di fuori Regina magnanima, al di dentro umil serva di Gesù Cristo. Aveva nel di lei volto la maestà di tante Regine, dalle quali traeva il suo nascimento; conservava nel suo cuore l'umiltà del figliuol di Dio, da cui dipendeva tutta la sua virtù.

Ed a questa Santa Regina, estinta in concetto di santità, dobbiamo infiniti obblighi per averci lasciato il pegno più caro delle nostre speranze il Principe Regnante Francesco II., a cui se si potessero scovrire i velami, che coprono le sue sante, e pie intezioni, che nudre a prò del suo popolo, e dei fedeli suoi sudditi; oh qual meraviglia recherebbe a questo Regno!

Iddio aveva uniti due cuori: Ferdinando II. raccoglieva nel suo spirito quei grandi principî, che del regnare da padre compongono l' arte; l' augusta Regina Maria Cristina si avvanzava tutto dì nelle sante virtù cristiane da Lei praticate a prò del suo popolo con tanta edificazione, ed amore, che non vi è lingua ad esprimerlo. Ma altro regno più splendido, e più glorioso andò Ella a godere, e l' opera della di Lei carità sono a noi ben note, e parlanti.

Passa alle seconde nozze l' immortale nostro Re, e con vincoli novelli di parentela li lega con la Principessa Maria Teresa Isabella di Austria, figlia di quei Re, ed Imperatori, che col dritto di successione portono il loro dominio al di là de' monti, e dei mari; e le virtù di questa nostra Madre, e Monarca afflitta, e desolata per la perdita di un tanto Re, sono splendide, e magnifiche, perchè non si è mai veduta gloriarsi, fuorchè nella qualità di cristiana, con rubarsi alla sua dignità per gittarsi a piè dei poveri. Iddio dava alle Regine la sua misericordia, e la sua carità per lo soccorso degl' infelici; all' augusto Re Ferdinando II. la sua giustizia, ed il suo giudizio per il governo del suo popolo.= Ma Eterna Provvidenza, che ornaste il cuore del nostro Re, e delle nostre Regine di tante virtù, e come sì presto ci privi nell' età d' anni 49 di un sì glorioso Monarca! Adoro i vostri Divini decreti, ma a me manca la lena, e la forza di trattenere le la-

grime per questa perdita, ed esclamo. Oh! amara rimembranza del nostro amato Re!

Un cuore dunque di padre ebbe il nostro Re verso il suo popolo, e la brevità del tempo non mi permette descrivervi, e numerare tutte le sue gloriose beneficenze, le sue eroiche virtù, e la storia narrerà più a disteso le gloriose, e magnanime virtù di Ferdinando II.

V.

Ebbe altresì un cuore ricolmo di fortezza in se stesso per trionfare dei nemici interni, ed esterni dello Stato, e della Religione.

Felice questo Regno, e senza discordia alcuna progrediva sempre nella tranquillità, e nella pace; ma lo spirito tenebroso della discordia nel 1848 confuse il dritto colla passione, il dovere con l'interesse, la causa buona con la cattiva, gli astri più luminosi soffrirono qualche ecclissi, ed i sudditi più fedeli si videro trascinati, loro malgrado dal torrente dei partiti, e come quei nocchieri, i quali sorpresi dalla procella sono costretti di lasciare il cammino, al quale si erano diretti, e di abbandonarsi alla direzione dei venti, e della burasca. Ferdinando II. col cuore ricolmo di fortezza, e colla sua straordinaria virtù dissipa la ribellione, riconduce coloro che erano sedotti dalla menzogna, assicura quelli che erano scossi dal timore, e dice come Mosè: *Si Dominus est nobis, quis contra nos?* Ora corre nei confini di Roma col suo esercito alla difesa del Sommo Romano Pontefice Pio IX. e lo custodisce in Gaeta. Ora manda i suoi Generali nelle Calabrie a tranquillizzare i buoni, ed onesti cittadini. Ora manda nella Trinacria terra numerose truppe per arrestare la temerità di quei popoli, che avevano dimenticato il

proprio dovere ; e con la fortezza, e bontà di Ferdinando II. si salva lo stato che pendeva per la rovina, e per la distruzione, e così cambia con la guerra di sua afflizione, la pace, il riposo, la felicità della sua nazione. E potrei qui aggiungere mille, e mille azioni generose praticate da questo nostro defunto Padre, e Re, ma le taccio per non rinnovare le immagini delle nostre passate miserie.

Si commette un attentato contro la propria vita del Re, ed Egli l' innocente Monarca intrepido affronta la morte, e forte resiste al colpo vibrato, e con vivo coraggio non si arresta dall' intrapreso cammino ; e di un generoso perdono voleva colmare quel disleale soldato, se il consiglio dei Ministri, e la legge non lo avessero giudicato alla pena.

Egli il generoso Re amava i suoi soldati come proprii fratelli ; onorava i suoi uffiziali alla regia mensa, e spesso con esso loro se ne andava al passeggio. Altra passione non avea, che di vivere in mezzo alle truppe per la gloria dei Re, ed amava la pace sempre col zelo del pubblico bene.

Diffondeva Ferdinando II., diffondeva nel suo esercito uno spirito di coraggio, e di fortezza, e confidenza, che i valorosi soldati avrebbero sofferto ogni trapazzo per eseguire gli ordini del loro Monarca. Oh! inarrivabile Sovrano! Oh Re degno non solo di governare il regno delle Due Sicilie, ma bensì i più vasti, ed ampî reami! Oh! amara rimembranza del mio amato Re! Aveva ancora il nostro augusto Re; ma dove innoltro i miei pensieri, se la brevità del tempo non mel permette? Mi taccio, ed ai dotti Biografi resta il dovere descrivere aminato le grandi virtù di Ferdinando II.

Un cuore dunque di Padre ebbe il nostro Augusto Re ; un cuore di fortezza ricolmo ebbe pure per vincere, e trionfare dei nemici interni, ed esterni dello

stato e della religione. Degno dunque è di pianto, degno è di tutti gli onori. Ma onori quanto vuole il mondo le grandezze della terra: Iddio solo sa ricompensare le virtù eroiche, e cristiane, delle quali era adorno il cuore di Ferdinando II. e perciò il sommo Iddio, il Re dei Re conoscendo il candido, ed affettuoso cuore dell' unto suo figlio Ferdinando II., Re del Regno delle Due Sicilie, lo chiama a godere il suo regno celeste, confortato però da' Santi Sagramenti, da tutte le preghiere della Chiesa; e dal conforto di quel santo ministro Arcivescovo assistente, che in nome di Dio gli dice: Mio Re, muore l' uomo, ma non muore il Sovrano, perchè l' immagine di Dio non è soggetta alla morte: il vostro glorioso nome vivrà tutto giorno nelle ricche fabbriche fatte per tutte le parti del regno; nei ricchi monumenti in tante opere pubbliche; nei maestosi Tempî eretti in onore di quel Dio, che vi chiama al suo regno; nei tanti Licei aperti per la gioventù, nelle nuove strade per tutti gli angoli dello Stato, che cangiate col Cielo; e specialmente sarà sempre viva la memoria di Ferdinando II. per la carità praticata verso delle povere chiese; cioè ducati 16000 per la riattazione del maestoso Cenobio dei PP. Passionisti in Rotondo di Calabria, ducati 11000 per la nostra Chiesa di Lauria Superiore, ducati 4600 per la Chiesa di Lauria Inferiore, ducati 6800 per la Chiesa di Rivello; più migliaja per le Chiese di Sapri, di Capitello, e di mille altre per l'intero regno, e che la mia mente si perde in numerarle. Viva dunque sarà la memoria del nostro adorato Monarca, il quale da questo basso terreno regno nel giorno 22 maggio 1859 abbracciandosi col crocifisso Signore, con edificante rassegnazione passò al soggiorno del regno eterno a bearsi della vista di Dio, del Re de' Re, a cui con tutte le tenerezze del cuore diciamo:

Signore, Voi che leggete nel cuore dei sudditi fedeli il duolo, ed il rammarico per la sua perdita, accogliete nel seno della vostra gloria quell'anima benedetta, che essendo vivente ancora non sarebbe occupata, che per la sola gloria vostra, e pel bene di questo regno. Gli anni che sono mancati al nostro Re, accresceteli al nostro novello Monarca Francesco II., e quella carità del Padre destinata in soccorso degli infelici sia come una face sempre accesa innanzi agli occhi suoi, a vantaggio dei fedeli suoi sudditi, e della nostra santa religione.

E voi fratelli Sacerdoti pregate incessantemente per l'anima benedetta del nostro defunto Re, ricordandovi quel santo Real Rescritto dell' anno 1857 addì 25 settembre, quando si degnò ordinare: che questa nostra chiesa di Lauria Superiore (in Basilicata) sia ricettizia innumerata civica, e così dividerci il pane come fratelli.

E voi o popolo fedele, raddoppiate le vostre preghiere, affinchè Iddio per ricompensa delle tante sue virtù lo accolga nella patria dei beati a sedere accanto ad un S. Luigi Re di Francia, ad un S. Ferdinando Re di Castiglia, intimi suoi parenti; perchè quella pace che a noi à procurata sopra questa terra è degna del celeste soggiorno, è degna della vista di Dio. E perciò ripeto quello che è scritto del Re Giosìa:

Similis illi non fuit ante cum Rex.

Lauria 6 giugno 1859.

Sacerdote Abbate
Francesco Forestieri.